

CAIRATE: La «Vita Mayer» in crisi

## CHIESTI NUOVI FINANZIAMENTI MA OCCORRE INVESTIRLI PER LA BONIFICA DEGLI IMPIANTI E IL RILANCIO DELLA PRODUZIONE

Il discorso sull'ecologia. Se mancano i fondi, come si potranno installare le macchine «ammazzaodori»? I debiti e la crisi di gestione mettono in serio pericolo la continuità di tutto il gruppo Mayer

La cartiera «Vita Mayer» di Cairate è senza dubbio la più grossa fabbrica della Valle Olona, forse una delle strutture portanti di tutta l'economia della zona. Ora, da tempo questo colosso è in una situazione di crisi. Ci si trova in un grave stato debitorio con molti enti e con diverse banche e si lamenta una mancanza di liquidi. Il discorso vale per Cairate e soprattutto per gli stabilimenti del Sud che probabilmente erano stati costruiti essenzialmente per avere dei fondi. Se a Cairate la situazione è grave nel sud pare essere drammatica le maestranze denunciano enormi difficoltà a percepire gli stipendi. Una grave crisi finanziaria e gestionale che rischia di paralizzare tutto il Gruppo Mayer mettendo in serio pericolo i livelli occupazionali con gravi conseguenze economiche per i lavoratori. Si è già parlato

della grave situazione debitoria dell'azienda e ora il timore è che i recenti finanziamenti chiesti da Mayer al Ministero del Lavoro (legge 464) possano servire soltanto a pagare questi debiti e quindi gli investimenti resterebbero parola morta.

Già nel 1971 si erano avuti dei notevoli finanziamenti eppure i piani di ristrutturazione degli impianti non sono mai stati fatti.

Uno dei punti qualificanti della vertenza che i lavoratori e le organizzazioni sindacali portano avanti da tempo è proprio questo, finanziamenti sì, ma con un controllo effettivo affinché questi nuovi miliardi servano per salvare veramente la Vita Mayer e non per il saldo dei grossi debiti.

La cartiera fa acqua da tutte le parti. I macchinari sembrano ormai tecnologicamente superati, occorre

un risanamento dell'ambiente sia esterno che interno. Occorre che la fabbrica sia veramente competitiva e che il 1971 non si ripeta anche adesso, miliardi per gli investimenti e poi di questi nemmeno l'ombra. Fra qualche tempo ci si troverebbe nella stessa identica situazione di oggi.

Ci siamo più volte occupati di questa fabbrica, soprattutto per quanto concerne il discorso ecologico ed è ancora su questo tasto che si vuole battere. La realtà è questa: mancano i soldi, gli operai faticano a percepire lo stipendio, gli impianti sono da bonificare e per l'ecologia? Se mancano i fondi come si potrà pensare di installare quelle macchine «ammazzaodori» provenienti dalla Ciba-Geigy?

Sappiamo tutti che gli svizzeri non sono tipi che si rassegnano e infatti la squadra di specialisti di Ba-

silea ha eliminato gli odori del grande complesso chimico svizzero, ma sappiamo altresì che gli svizzeri non regalano niente a nessuno. Il discorso sull'ambiente è valido per l'esterno (basta avere il naso per sentire la puzza nella zona) ma è anche valido per quanto riguarda l'ambiente interno che richiederebbe senz'altro un risanamento totale. Come si presenta il futuro di questa fabbrica? Con un pizzico di ottimismo si può anche vedere uno spiraglio positivo in tutta la faccenda. La Vita Mayer è l'unica fabbrica del suo genere che fa la cellulosa, impianto che è un po' il fulcro di tutta la produzione. Ma soprattutto da analisi statistiche risulta che il mercato «tira» abbastanza bene e anzi si potrebbe verificare un processo di espansione ed un aumento della domanda. La Vita Mayer produce tipi di carta che sono

sempre molto richiesti. Carta da sacchi e da impacco che nella maggior parte dei casi in Italia vengono importati (il 50 per cento) quindi è chiaro l'enorme vantaggio di una produzione indigena. Abbiamo poi la carta igienica, un mercato che attualmente è in costante espansione. Un altro punto qualificante che permette di vedere degli spiragli di luce nel nero della situazione è l'esportazione. In questo periodo la Vita Mayer esporta circa un sesto della produzione e si vorrebbe arrivare al 50 per cento. Una punta di ottimismo si diceva prima, ma per fare in modo che questo ottimismo non scada poi nell'ingenuità mal ripagata occorrerà che i finanziamenti (se ci saranno) vengano investiti per gli impianti, per la competitività, per il risanamento dell'ambiente di lavoro, per la salvaguardia

dell'ambiente esterno, e per il rilancio della produzione.

Questi sono più o meno i punti qualificanti della vertenza dei lavoratori, gli obiettivi che le maestranze si pongono usciranno concretamente nei prossimi giorni dalle discussioni, dagli incontri, dalla elaborazione dei dati e delle statistiche ma resta il fatto che la cartiera Vita Mayer dà lavoro a quasi tutta la zona della Valle Olona e la vera parola d'ordine dei lavoratori è probabilmente una sola. Salvare la «Vita Mayer».

Ricordiamo inoltre che ieri pomeriggio a Milano si è avuto un incontro del Gruppo Mayer per stabilire le modalità dello stato di agitazione recentemente proclamato dalle Segreterie Nazionali e Provinciali e dai C.d.F. del Gruppo Mayer. Questo, a grandi linee, il quadro della situazione alla Cartiera di Cairate